

Judo

italiano



Cartoline dal passato



TOKYO 1964

60 anni



Gennaio 2024

Foglio informativo a cura della
Associazione Judo Italiano

Foglio spedito via e-mail a tutti i soci e a tutti coloro i quali ne facciano richiesta specifica.

Le foto: **Pino Morelli ed Emanuele Di Feliciantonio, Carlos Ferreira, Gabi Juan**

Grafica: **Pino Morelli**

La grafica/foto di copertina è di:

Ricerche Internet con grafica di Pino Morelli

Webmaster

Fabio Tuzi

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandro Giorgi

Walter Argentin

Bruno Giovannini

Cristina Fiorentini

Dante Nardini

Giacomo Spartaco Bertoletti

Giancarlo Bagnulo

Giuseppe Piazza

Guido Giudicianni

Ylenia Giacomi

Gennaro Lippiello

Massimo Lanzi

Pino Morelli

Emanuele Perini

Emanuela Pierantozzi

Ferdinando Tavolucci

Livio Toschi

Laura Zimbaro

Judo Italiano 2

**www.judoitaliano.it
info@judoitaliano.it
FB: judoitaliano**

Sono passati 60 anni da quando un marinaio olandese cambiò la storia del judo e mise in ginocchio l'intero Giappone con la caduta di un Dio indiscusso come Akio Kaminaga. Il Giappone si sentì defraudato della sua stessa anima e stile di vita che cambiava. Il Sol Levante non sarebbe stato più lo stesso. Vi parleremo di due uomini che hanno fatto la storia di questo sport, combattendo ognuno per la propria bandiera ma con due motivazione molto diverse. Uno combatteva per decretare il suo dominio ed un altro si portava sulle spalle tutto il peso di una guerra persa con tutto quello che implicava. Uno doveva vincere una medaglia che mai nessuno, all'infuori dei giapponesi aveva conquistato e l'altro doveva mantenere l'onore di un'intera nazione nel suo unico sport nazionale. Il marinaio Gessink era alto 2 mt e pesava 140kg, mentre Akio Kaminaga era 180 e pesava 100kg, in più, andava ad affrontare l'avversario più pericoloso avendo un legamento della gamba in fuori stato, ma non poteva dirlo a nessuno. Ma tutti e due hanno fatto la storia del judo. E noi ve la racconteremo.

**Risparmiare sull'educazione
 significa investire nell'ignoranza.**

Judo *italiano* Gennaio 2024



Sommario

Editoriale 5

di Pino Morelli

Storia Gessink - Kaminaga 6

di Pino Morelli

Torneo Giovani Campioni 12

di Redazione

Aneddoti Maestro Tempesta 23

Gennaro Lippiello

Miti da sfatare 26

Gennaro Lippiello

Storia culturale della FIJKAM 28

Livio Toschi



LIVIO TOSCHI

LIVIO TOSCHI

Storia culturale della Fijlkam



28

Storia culturale della Fijlkam

FIJKAM

KU SAKURA

La Storia

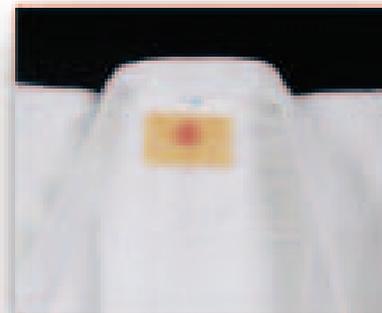
Judogi indossato da Jigoro Kano



La tradizione



Da marzo con
Judo Italiano
per tutti i nostri lettori
Per info:
info@judoitaliano.it



Editoriale

Piccole Società o grandi Centri Commerciali?

Io andavo a prendermi la pizza del fornaio, quella romana, con la mortadella in mezzo, dal fornaio vicino casa. Era un tipo simpatico, mi faceva sempre assaggiare l'ultimo salume che gli era arrivato oppure un tipo di pizza che si era inventato. Mi trovavo bene in quel negozio, era un posto sicuro che mi offriva buone cose da mangiare. Come direbbero quelli più "smart" di me, quel negozio era la mia "comfort zone". Ma io che amo l'italiano come lingua mi sono andato a vedere che cosa significa "comfort zone" Un vocabolario mi dice:

"...è uno stato psicologico nel quale un individuo si sente perfettamente a suo agio ed è consapevole di avere tutto sotto il proprio controllo, sperimentando bassissimi livelli di ansia e stress; nella "zona di comfort", i comportamenti e le prestazioni di un individuo divengono costanti."

Avete capito?

L'altro giorno volevo un pezzo di "pizza con la mortazza", come dichevano a Roma...ma ho trovato chiuso. Sarà morto il mio fornaio preferito? Oppure è andato in vacanza? Ma di gennaio...non mi sembra il caso.

"Ha dovuto chiudere perché tutti vanno al centro commerciale" mi fa uno che vende i casalinghi al negozio vicino. Chissà quante persone ci sono rimaste male come me. Ma questo fenomeno si sta ripetendo in tutti i settori. Prendiamone uno a caso, il judo per esempio. Anche nel judo sta avvenendo la stessa cosa. Ci sono piccole società che a stento vivono e ci sono grandi centri sportivi che vivono alla grande. Ben venga per loro e io vorrei che crescessero ancor di più. Ma è veramente questo quel che vogliamo? Perché le piccole società sono disseminate in tutta Italia mentre i grandi centri sono soltanto in alcune località. E questo, non vi dà l'idea di un depauperamento del judo? Le piccole società portano il judo in ogni parte d'Italia, fanno conoscere il judo anche a persone che non sanno che cos'è. Saranno piccole società dove, chi ci va, può sentirsi come a casa, sono a proprio agio e sanno di avere tutto sotto il proprio controllo, sperimentando bassissimi livelli di ansia e stress e, non di meno, i loro comportamenti e prestazioni divengono costanti. Anche nei grandi centri sportivi avviene la stessa cosa, magari meglio, però le piccole società sono radicate nel territorio e portano il judo là dove non dovrebbe esistere. Però le piccole società hanno un difetto, non portano voti a nessuno e, tante volte, vengono dimenticate. Invece, io credo, che bisognerebbe valorizzarle; perché sono gli avamposti di quel judo che tanto sogniamo: quello di avere 500.000 bambini come quelli che ha la Francia (come lessi qualche giorno fa). Sapete che vivaio significa. Ho visto piccole società esprimere grandi campionesse, penso ad Ilenia Scapin e Odette Giuffrida. Poi ce ne saranno pure delle altre. Un giorno il Maestro Alberto Di Francia mi disse: "Guarda Pino che i grandi campioni stanno nella pancia della madre e tu gli devi mettere su solo un buon judo base poi fanno tutto da soli. Eppoi te li prendono i gruppi sportivi, come è giusto che sia".

Vi ricordate cosa dice il vocabolario: "...nella zona di comfort, i comportamenti e le prestazioni di un individuo divengono costanti", pensate se diamo spazio alle piccole società, quanti campioni possono nascere nelle pance delle madri. E se questo dovesse avvenire in una puerpera di un paesino di mille anime dell'Alta Val Badia?

Pino Morelli

Storia dell'uomo che fece inginocchiare il **Giappone** di fronte a tutto il mondo

Un marinaio olandese fece piangere la nazione del “Sol Levante”. Andò a colpire proprio dentro all'unico sport autoctono giapponese, dove Akio Kaminaga ero il Dio indiscusso della specialità.

Antonius Johannes Geesink, detto Anton (Utrecht, 6 aprile 1934- Utrecht, 27 agosto 2010), è stato un judoka, lottatore e wrestler.

Ben presto abbandonò gli studi per dedicarsi al lavoro. Nel tempo libero praticava nuoto e calcio. A quattordici anni durante l'intervallo di una partita gli capitò di assistere ad una dimostrazione di judo e fu il colpo di fulmine. Lavorava come operaio in un cantiere di giorno mentre la sera si allenava sul tatami. A 22 anni era così forte che saltò gli europei di judo a Vienna per l'invasione sovietica in Ungheria partecipò e vinse i campionati olandesi di lotta greco-romana.

Fu il primo judoka europeo a infrangere il mito della supremazia giapponese vincendo nel 1961 il campionato del mondo di Parigi dove, battuti Kaminaga e Koga, detronizzò in finale Sone, campione in carica dal 1958. Tre anni dopo, nella prima Olimpiade della storia del judo (1964) nella categoria open (senza distinzione di peso) sconfisse Aiko Kaminaga fra la costernazione del pubblico e dei tecnici nipponici.

Nel 1967 vinse il terzo campionato europeo a Roma e poi si ritirò dall'attività agonistica rimanendo imbattuto.

Wrestling

Dal 1973 al 1978, quando ormai si era ritirato dalle gare, lottò come wrestler in Giappone divenendo molto popolare.

Successivamente si dedicò all'insegnamento del judo cercando di formare un'alternativa al metodo classico giapponese basato sulla progressione detta Go kyo (5 classi). Egli distinse e riclassificò le tecniche di judo in base alle azioni che potevano compiere le gambe e le braccia del combattente, superando la distinzione classica di mano-ancagamba fatta dal Maestro fondatore. Vennero da lui chiamate tecniche con “braccio d'azione” quelle in cui cambiare la presa all'avversario, e con “braccio di lavoro” quelle in cui era necessario un



**L'inizio della finale dei giochi Olimpici di Tokyo:
Kaminaga - Geesink**

controllo della presa costante. Inoltre differenziò in “gamba d'azione” quelle tecniche in cui ci si serviva delle gambe per proiettare l'avversario e in “gamba di lavoro” quelle in cui la dinamica della tecnica era fornita dallo spostamento. Lo sforzo fatto da Geesink appare inutile poiché a tutt'oggi viene adottato il metodo tradizionale giapponese che non è mai cambiato nel corso degli anni. Molti ammettono però che “the Dutchman” sia senza



*Anton
Geesink*

WERELD KAMPIOEN JUDO PARIJS 2-12-1961

Campionati del Mondo di Parigi 1961. Si scontrano Geesink e Kaminaga e il verdetto sarà identico a quello che si ripeterà tra anni dopo, alle Olimpiadi

dubbio uno dei migliori judoka della storia.
Ne 1987 diventa membro del comitato olimpico olandese, poi membro del CIO Comitato Olimpico Internazionale.

Palmarès

Medaglia d'oro ai Giochi olimpici di Tokyo 1964
nella categoria OPEN
Campione del mondo 1961 nella categoria OPEN
a Parigi
Campione del mondo 1965 nella categoria
MASSIMI a Rio de Janeiro
Campione d'Europa 1952 nella categoria I Dan a
Parigi
Campione d'Europa 1953 nella categoria OPEN
a Londra
Campione d'Europa 1954 nella categoria OPEN
a Bruxelles
Campione d'Europa 1955 nella categoria III Dan
a Parigi
Medaglia d'Argento ai Campionati Europei 1955
nella categoria OPEN a Parigi
Campione d'Europa 1957 nella categoria IV Dan
a Rotterdam
Campione d'Europa 1957 nella categoria OPEN
a Rotterdam
Campione d'Europa 1958 nella categoria IV Dan
a Barcellona

Campione d'Europa 1958 nella categoria OPEN
a Barcellona
Campione d'Europa 1959 nella categoria OPEN
a Vienna
Campione d'Europa 1959 nella categoria
MASSIMI a Vienna
Campione d'Europa 1960 nella categoria OPEN
ad Amsterdam
Campione d'Europa 1960 nella categoria
MASSIMI ad Amsterdam
Campione d'Europa 1961 nella categoria OPEN
a Milano
Campione d'Europa 1961 nella categoria
MASSIMI a Milano
Campione d'Europa 1962 nella categoria OPEN
a Essen
Campione d'Europa 1962 nella categoria
MASSIMI a Essen
Campione d'Europa 1963 nella categoria OPEN
a Ginevra
Campione d'Europa 1963 nella categoria
MASSIMI a Ginevra
Campione d'Europa 1964 nella categoria OPEN
a Berlino
Campione d'Europa 1964 nella categoria
MASSIMI a Berlino
Campione d'Europa 1967 nella categoria OPEN
a Roma
A queste vittorie nel judo, vanno aggiunti 3 primi



Anton è a destra, al campionato per squadre di club, con la Sportschool Van der Horst (1952)

posti al campionato olandese di lotta greco-romana.

Anton Geesink: il judoka che ruppe la dinastia giapponese

Nato a Utrecht il 6 aprile 1934 con il nome di Antonius Johannes Geesink, fu avviato al judo da uno dei pionieri di questa pratica in Europa, Jan van der Horst, che aveva proprio una palestra a Utrecht. Le condizioni fisiche di Geesink, ovviamente, erano perfette per gli sport da combattimento. Al suo apice era alto 1,98 metri e pesava 145 chili.

All'età di 17 anni prese parte al suo primo Campionato Europeo arrivando secondo nella sua categoria. L'anno successivo l'oro fu il traguardo. In Europa non ebbe rivali e divenne, nel corso della sua carriera, 21 volte campione d'Europa.

Il problema era quando le competizioni erano i



Geesink con la moglie e le figlie



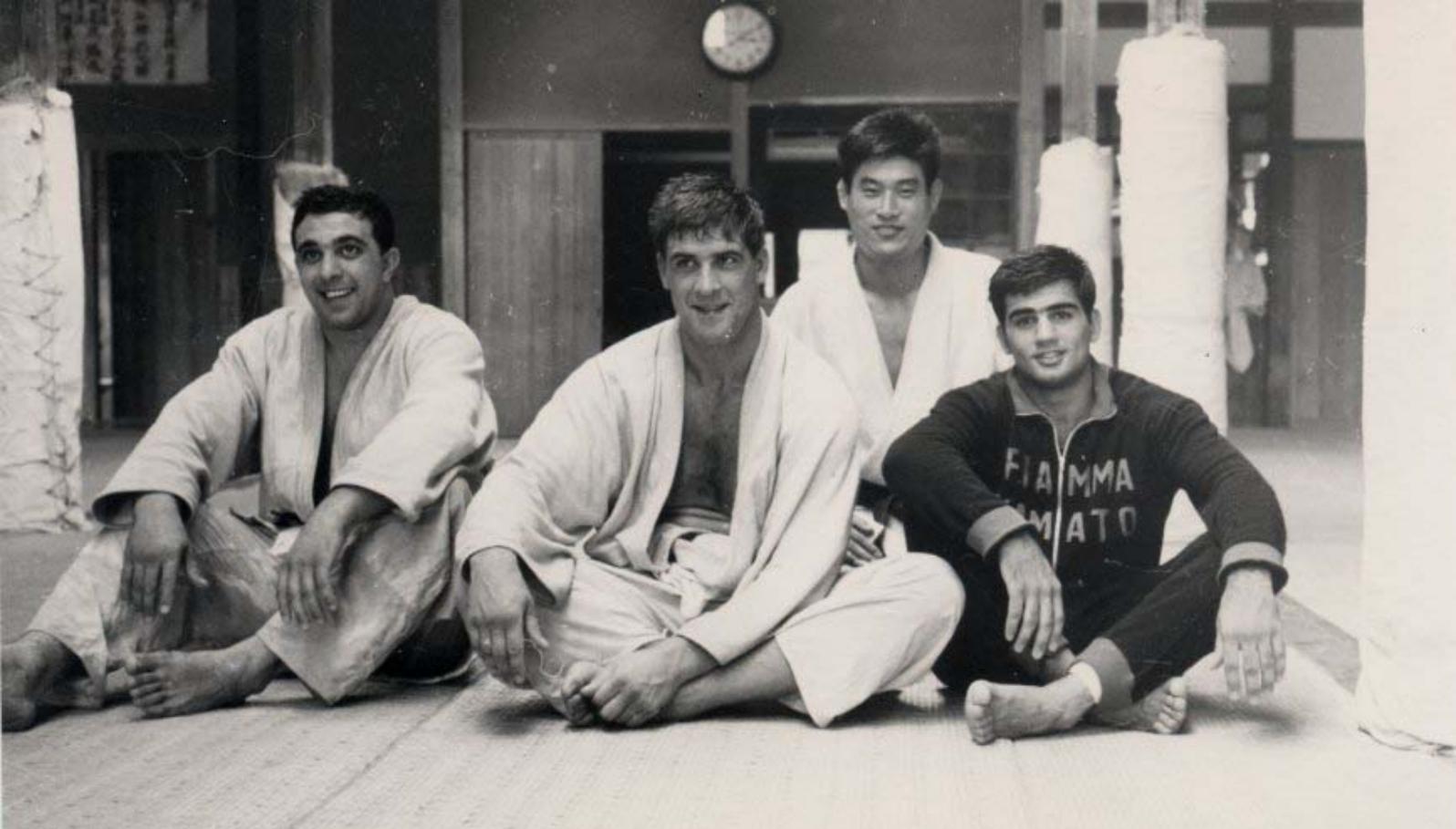
Anton Geesink ricevuto dal sindaco della sua città natale. Il sindaco, nell'occasione occasione della pramiazione del suo cittadino più illustre si veste con una giacca da judogi sopra al vestito.

mondiali. Ovviamente i giapponesi sono stati i veri dominatori di questo sport. Erano sempre stati i campioni del mondo, finché nel 1961 Geesink sconfisse il giapponese Koji Sone, diventando così il primo occidentale a realizzare un'impresa del genere.

Ma il suo momento di gloria arrivò ai Giochi Olimpici di Tokyo nel 1964. Il Judo debuttò come sport ufficiale alle Olimpiadi e il Giappone contava di prendere i quattro ori assegnati (pesi leggeri, medi, pesi massimi e una categoria aperta a tutti i pesi). Si aggiudicarono i primi tre, perché Anton Geesink, il gigante di Utrecht, lasciò a bocca aperta i tifosi giapponesi battendo in finale Akio



Le donne giapponesi erano tutte affascinate dalla bellezza di Anton Geesink. In occasione della medaglia non seguirono nessun cerimoniale per stringersi attorno al campione.



Una bella immagine che ci rende fieri in quanto italiani e judoka, Anton Geesink con il Maestro Nicola Tempesta e il Maestro Bruno Carmeni, durante una pausa dagli allenamenti.

Kaminaga.

L'anno successivo, Geesink entrò definitivamente nella leggenda vincendo la sua seconda Coppa del Mondo. Si ritirò nel 1967, dopo aver vinto il suo ventunesimo e ultimo Campionato Europeo. Per darvi un'idea della sua importanza, nel 1997 è stato insignito del 10° Dan nel judo, cosa che solo tre non giapponesi hanno raggiunto nella storia. Dopo il suo ritiro, si dedicò tra l'altro a divertirsi e guadagnare nel wrestling giapponese, dove fu uno dei personaggi più conosciuti tra il 1973 e il 1978.

Anni dopo, nel 1987, si dedicò all'Olimpismo. Entrò come membro del Comitato Olimpico Internazionale, posizione in cui ha avuto problemi quando è stato accusato di aver accettato tangenti a favore della candidatura di Salt Lake City per ospitare le Olimpiadi invernali del 2002. Pur riconoscendo di aver ricevuto 5.000 euro, affermò che erano per le spese di soggiorno e non venne sanzionato, sebbene fu rimproverato, tale da danneggiare seriamente la reputazione di Geesink.

Geesink, che è stato nominato membro dell'Ordine del Sacro Tesoro del Giappone e che ha una strada nella natia Utrecht, è morto il 27 agosto 2010 dopo una malattia (i suoi parenti non hanno reso noto quale) che lo ha tenuto in cura per tre settimane. La sua morte venne annunciata in diretta dalla televisione olandese.

ANTON GEESINK E LE

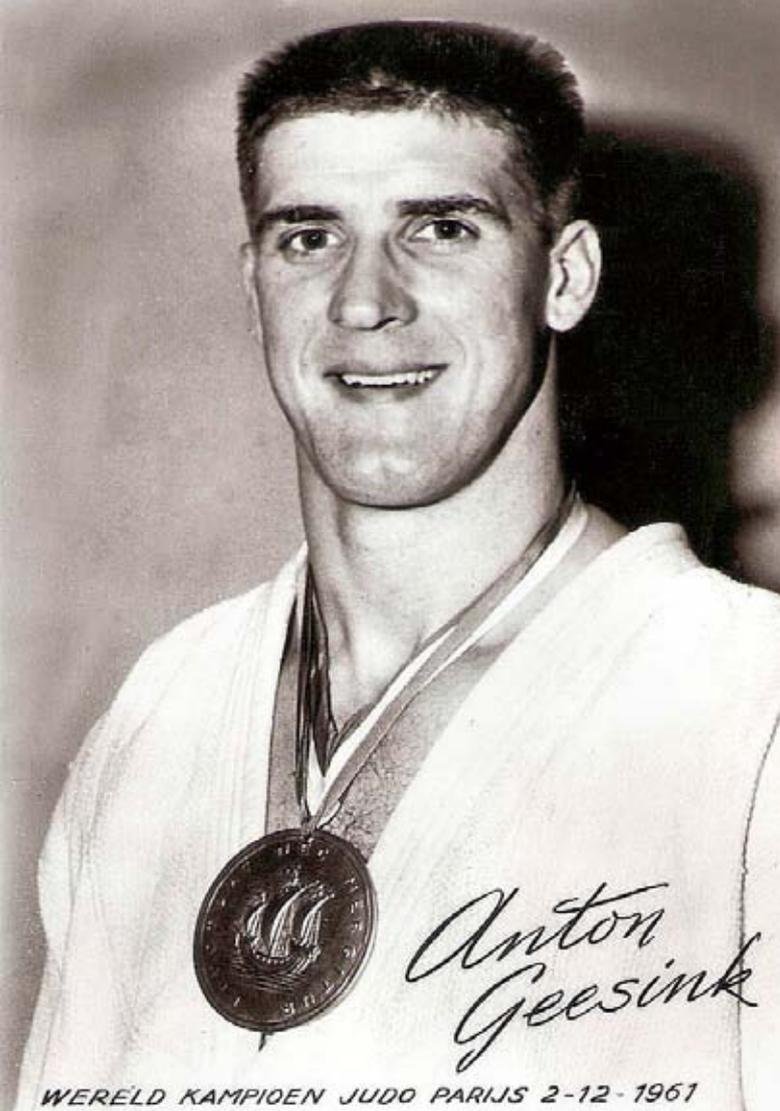
LACRIME DEL SILENZIO DEL GIAPPONE

Quando i Giochi Olimpici si tennero per la prima volta a Tokyo, nel 1964, i giapponesi avevano occhi solo per il judo, che per la prima volta veniva incluso come sport ufficiale. I judoka giapponesi avrebbero potuto vincere quattro medaglie d'oro, ma un gigantesco olandese ha bloccato la strada ai padroni di casa.

Dopo il 1955 era imbattibile a livello europeo. I suoi orizzonti si erano ormai allargati fino a includere il resto del mondo.

Fu in questo periodo che Geesink iniziò a collaborare con l'uomo che avrebbe cambiato la sua vita: il maestro Haku Michigami, che vide l'opportunità di "plasmare un judoka modello". Un tutoraggio diligente porterebbe il judo di Geesink a nuovi livelli. Alle Olimpiadi del 1964 era la forza da non sottovalutare.

In quel periodo si recò a Nara, in Giappone, dove trascorse 12 settimane a perfezionare il suo ne waza, o tecnica a terra, che considerava il judo del futuro. Geesink scriverà più tardi: "Secondo me sono troppo romantici con la loro insistenza nel decidere la contesa con un lancio spettacolare". Il 23 ottobre 1964, Geesink, 30 anni, si ritrovò nell'epicentro dei Giochi Olimpici: Budokan Hall, in Giappone. Pieni fino alle travi, 15.000 si sono alzati in piedi per il loro idolo giapponese, Akio Kaminaga. doveva mostrare al mondo che il Giappone



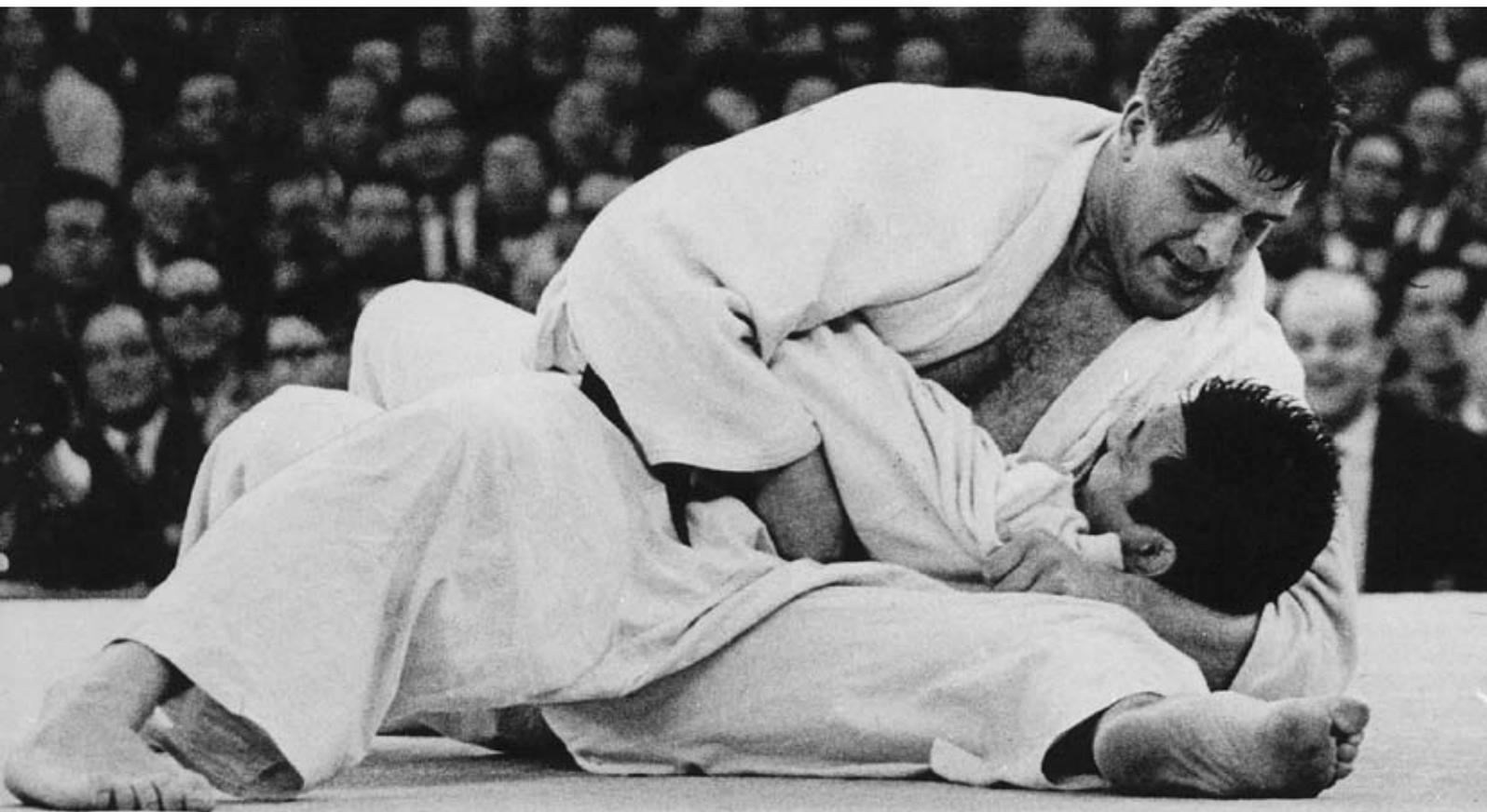
Anton Gessink Campione del Mondo - Parigi 1961

detiene ancora i migliori judoka del pianeta. In un saggio del New York Times, il giornalista olandese Ian Buruma ha spiegato come veniva percepito il judo in Giappone negli anni Sessanta. Il Judo non

era uno sport: simboleggiava la via giapponese. Spirituale, disciplinato, infinitamente sottile.

Una perdita nella categoria più cruciale sarebbe vista come un'offesa a questo stile di vita. Kaminaga e Geesink si sono separati fino alla finale con incredibile facilità. Il judoka giapponese ha stabilito il record per la vittoria più veloce nella storia di questo sport. Geesink non è stato da meno: in semifinale gli sono bastati 12 secondi per sopraffare l'australiano Ted Boronovskis. Dopo aver travolto la concorrenza, i due erano pronti per una finale che non avrebbe deluso. Entrando nel suo 9° minuto, la lotta era tesa e sul filo del rasoio. Approfittando di un tentativo speculativo di Tai Otoshi da parte di questo avversario, Geesink ha poi lanciato Kaminaga al tappeto, mettendosi in posizione di concludere con una presa con sciarpa Hon Kesa Gatame. Per farcela e diventare campione Olimpico, aveva bisogno di immobilizzarlo per 30 secondi.

Geesink aveva fatto della tecnica a terra la sua ossessione, ed era lì che quei mesi passati ad affinare il suo ne waza davano i loro frutti. Mezzo minuto sembrava durare un'eternità. Indifeso e immobilizzato nella presa del gigante, Kaminaga fece uno sforzo disperato per districarsi. Ma è stato schiacciato dal colosso di due metri di Utrecht. Il silenzio che poi è calato sulla sala del Budokan ha lasciato un segno indelebile in tutti i presenti. La folla si è alzata collettivamente per applaudire Geesink per un breve momento, prima di sedersi di nuovo. Lo stesso Geesink in seguito disse ai giornalisti che affrontare la reazione del pubblico giapponese era stato più duro dell'incontro



stesso. Anton Geesink ha mostrato una dignità eccezionale nella vittoria. L'entourage olandese ha cercato di invadere il tatami per esprimere la propria gioia. Ma il vincitore aveva appena allentato la presa su Kaminaga quando il suo primo gesto inequivocabile fu quello di ordinare ai suoi connazionali di restare indietro. Fu questo atteggiamento che riempì di orgoglio il suo maestro Haku Michigami, come raccontò in seguito.

«Quello a cui ho appena assistito non è stato né più né meno che una manifestazione sobria, ma così eloquente, di questo spirito del Bushido. Penso che tutti coloro che hanno avuto la possibilità di assistere a questa scena dovessero scoprire che lì, stavano di fronte a loro, era un orgoglioso judoka.»

Attraverso il suo atteggiamento da guerriero cavalleresco, Geesink aveva conquistato il rispetto eterno di un intero popolo. Il Giappone non dimentica mai la sua eleganza.

Il silenzio che cade sul Budokan lascerà un segno indelebile. Il pubblico giapponese s'alza in piedi per applaudire Geesink prima di piangere sotto il peso del gigante. Ci sono schermi per le strade di Tokyo e in tutte le maggiori piazze del paese, molti hanno visto gli incontri dalle vetrine dei negozi. Il Giappone prova un senso di vergogna collettiva unitamente grato al sacrificio di Kaminaga. Nell'anno della sua nuova dimensione olimpica, dal suo centro di gravità, il judo è cambiato per sempre.

Per vedere il video:

https://www.eurosport.com/olympics/essential-stories/2021/anton-geesink-and-japan-s-tears-of-silence-the-essential-olympic-stories_vid1478380/video.shtml

L'ECLISSI DEL SOL LEVANTE

Per tutto il suo periodo di okuden presso la scuola giapponese, Geesink ha fatto del Ne-waza (tecnica di combattimento a terra) una vera ossessione e oggi, il 23 ottobre 1964, ha vinto la prima medaglia d'oro rivoltando il cuore delle arti marziali: «Qui a Tokyo – dalle cronache di Baruma - The Dutchman ha messo in ginocchio il Giappone di fronte al mondo. Come se la Grande dea del sole fosse stata profanata in pubblico da una banda di demoni alieni».

Non manca la testimonianza della nuotatrice olandese Ada Kok, che a diciassette anni ha appena vinto la medaglia d'argento nei 100 farfalla e in staffetta mista dietro alle invincibili americane di Sharon Stouder: «Ero giovane all'epoca e non capii fino in fondo la portata dell'evento. Le lacrime delle persone mute intorno a me mi sembrarono

esagerate, eppure un'eclissi solare aveva appena oscurato il Giappone».

Il silenzio aveva invaso la sala. Un silenzio di lacrime dall'impatto enorme perché, per la prima volta dall'inizio delle Olimpiadi che ora volgono al termine, il paese sta mostrando i suoi sentimenti. Perché il Giappone non è un popolo privo di emozioni, ma solo nei momenti più puri svela il Sutra del Cuore e per lo stesso Geesink, che ammira a fondo lo spirito fondativo della sua arte marziale, è il momento più difficile da gestire.

Il suo successo aveva infatti rispettato una nuova e semplice regola logica. Era stato un atto di forza inesorabile contro un rivale che ne aveva esaltato l'estro tecnico e l'assoluta potenza. Geesink s'è imposto con la sua perfetta sintesi di abilità militare evoluta dai precetti della scuola nativa. Ma è adesso, tra le lacrime di un paese sconfitto, che non può disonorare il nemico da cui ha imparato tutto.

Anton Geesink ha appena compiuto la sua più grande impresa e già rivela quella magnifica dignità che solo i più grandi atleti scorgono nella purezza della vittoria. Come quando vinse i Mondiali di Parigi, il suo entourage scatta in piedi per invadere il tatami ma anche questa volta il campione olandese, allentando la presa su Kaminaga, li ferma con un gesto perentorio.

Un segno assoluto che più dell'oro olimpico inorgoglisce il suo maestro Michigami: «Alcuni membri del suo staff non conoscevano le osservanze del judo né le sue regole di condotta, ma Anton li trattenne fuori dal tatami con un cenno fermo, si strinse in vita la cintura riordinando con decoro il suo kimono e s'inclinò al suo avversario, che poi volle complimentarsi vivamente. Ringraziò la Regina d'Olanda e sua figlia Beatrice Principessa Ereditiera, e si congedò dalla sala con dignità. Non potevo aspettarmi diversamente, eppure il suo profondo rispetto del bushidō mi fece capire di aver raggiunto l'obiettivo. Non una medaglia, ma il compito più puro e fiero di ogni maestro judoka».

10° DAN.

IL FONDATORE DEL JUDO MONDIALE

Il judo aveva appena fatto il suo debutto olimpico e già cambiò per sempre. Fece un salto nella modernità e oltre i giochi di Città del Messico (1968) per poi sposare i cinque cerchi della ventesima Olimpiade. Tornò a Monaco 1972 e fu Wim Ruska, un altro apollo olandese, a conquistare due medaglie d'oro perché Geesink fece straordinari proseliti. Tanti che agli Europei di Berlino, a pochi mesi da Tokyo '64, The Dutchman vinse il suo ventesimo titolo continentale battendo i connazionali Martin Poglajen ed Henny Schaefer.

E pochi giorni dopo la finale di Tokyo, il Sol Levante è già rapito dalla nuova forza del gigante straniero che accetta di aderire a una tournée nipponica: è il “Giappone contro il resto del mondo” nei dojo di Tenri, Fukuoka, Nagoya e Sendai. Accompagnato dall'italiano Bruno Carmeni che con Geesink s'era allenato prima dei Giochi, «Anton non era per niente convinto del tour asiatico, ma aderì per il profondo rispetto che avvertiva per il Giappone... E lui in Giappone fu una specie di dio intoccabile». Il Giappone non avrebbe mai dimenticato la sua eleganza. Fu il suo bushidō cavalleresco a sedurre un popolo che aveva appena fatto piangere. E lui al Giappone non seppe mai dire di no: nemmeno quando, negli anni Settanta, volle farlo diventare un idolo del wrestling in body aderente, stivaletti bianchi, capelli laccati e chili sovrappeso, acerrimo nemico del campione nipponico Giant Baba. Anni in cui i Deep Purple registrano al Budokan il mitico disco dal vivo Made in Japan: dopo i Beatles che s'esibirono nel '66, prima di Bob Dylan che a fine decennio incide At Budokan. E quando settantenne tornò per l'ultima volta a Tokyo celebrando quattro decenni di medaglia d'oro, furono molti bambini i primi a riceverlo inchinandosi.

Oltre al judo, Anton Geesink interpretò un detective nel noir olandese Rififi in Amsterdam (1962) e il giudice Sansone nel film storico I grandi condottieri di Marcello Baldi (1965). Meglio sul tatami, dove si conferma campione del mondo un anno dopo le Olimpiadi, battendo in finale Mitsuo Matsunaga. Un altro giapponese. Nel 1967 The Dutchman completa la sua straordinaria carriera marziale a Roma, vincendo il suo ventunesimo titolo europeo contro il sovietico Anzor Kiknadze e sul podio con il suo erede Wim Ruska.

Per tutto il corso degli anni Ottanta, Geesink si dedica all'insegnamento del judo con una variante del metodo classico giapponese, basato sulla progressione Go-kyo delle 5 classi. Distinguendo e riclassificando le tecniche di combattimento in base alle mosse di gambe e braccia, il primo campione olimpico descrive un'alternativa alla classica distinzione mano-anca-gamba postulata dal Maestro fondatore. Le sue nuove teorie non sono mai state ufficialmente adottate, eppure Geesink è uno dei rarissimi atleti (unico non giapponese) a cui la Federazione Internazionale di judo ha riconosciuto, nel 1997, il massimo grado di cintura nera 10° Dan. Inoltre, è stato membro del comitato olimpico olandese e poi del CIO internazionale: «Il Giappone ha accettato il mio successo ammettendo che, se ai Giochi del '64 avessero vinto tutte e quattro le medaglie d'oro, il judo non sarebbe mai più stato uno sport

olimpico».

La conservazione globale del judo come sport è il più grande trionfo di Anton Geesink, che ha fatto delle arti marziali un'usanza planetaria dal luogo a cui appartengono per elezione culturale. Più di mezzo secolo dopo, a dieci anni dalla sua morte, il connazionale Noël van 't End ha vinto il titolo mondiale sullo stesso tatami in cui The Dutchman è diventato una leggenda vivente. Lo stesso tatami che decreterà il prossimo oro olimpico a Tokyo 2020.

Akio Kaminaga

Kaminaga Akio;

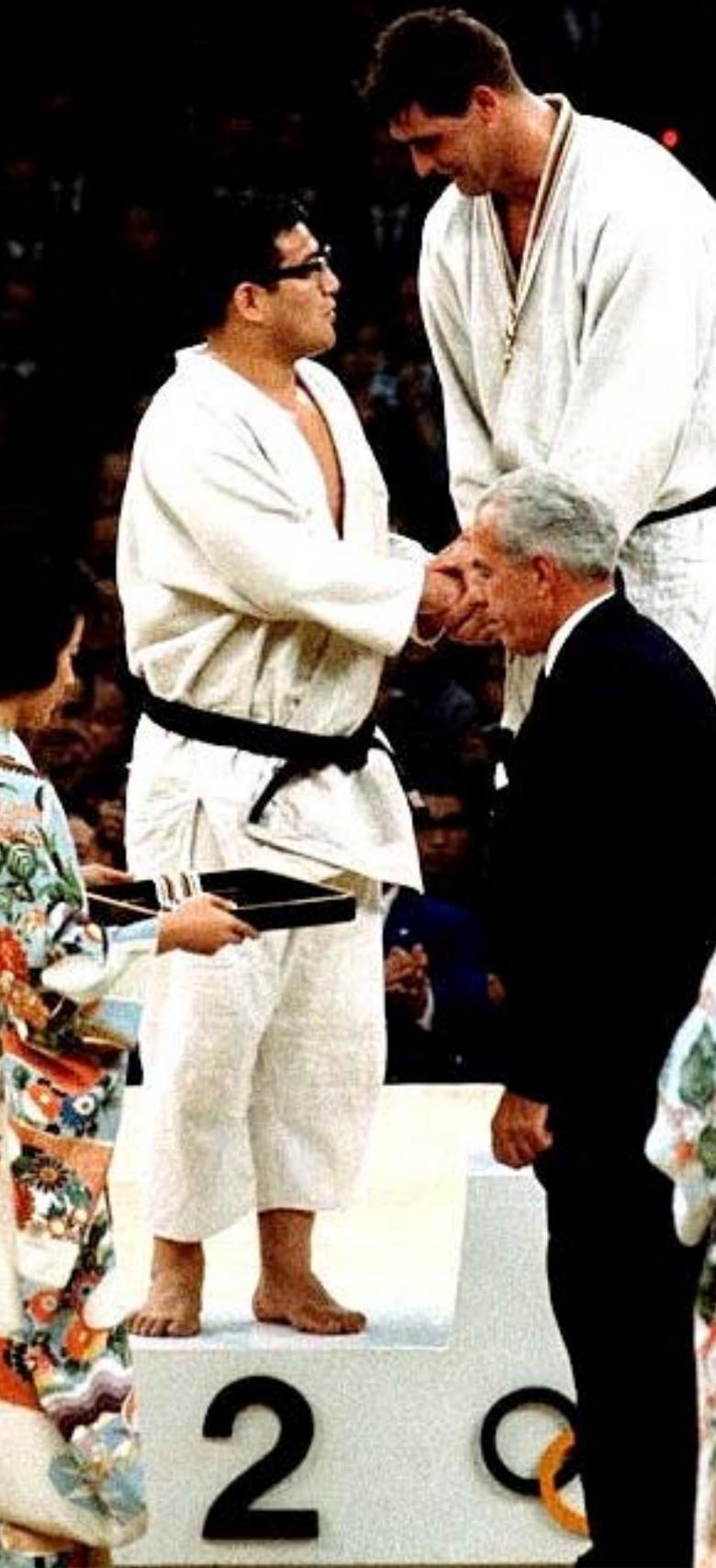
Sendai, 22 dicembre 1936 – 21 marzo 1993)

è stato un judoka giapponese, vincitore della medaglia d'argento nella categoria open ai Giochi olimpici di Tokyo 1964.

Akio Kaminaga nacque a Sendai nel 1936. Cominciò ad imparare l'arte del judo durante gli anni del liceo. In seguito, svolge il suo esame dan al Kōdōkan. Durante l'esame sconfigge 19 avversari e gli viene conferito il terzo dan.

Ciononostante, alle sessioni di judo dell'Università Meiji si dimostra più debole dei suoi avversari e così, dopo il diploma, sceglie di iscriversi alla Meiji e di continuare a praticare judo alla Kodokan. Ottenuta la laurea, diventa impiegato alla Fuji Steel (oggi Nippon Steel) come suggeritogli dal suo collega d'università e campione del mondo di judo 1958, Koji Sone. Dopo essere arrivato secondo ai mondiali di Tokyo 1958, Kaminaga si laurea campione giapponese di judo per tre volte (1960, 1961 e 1964) diventando il miglior judoka





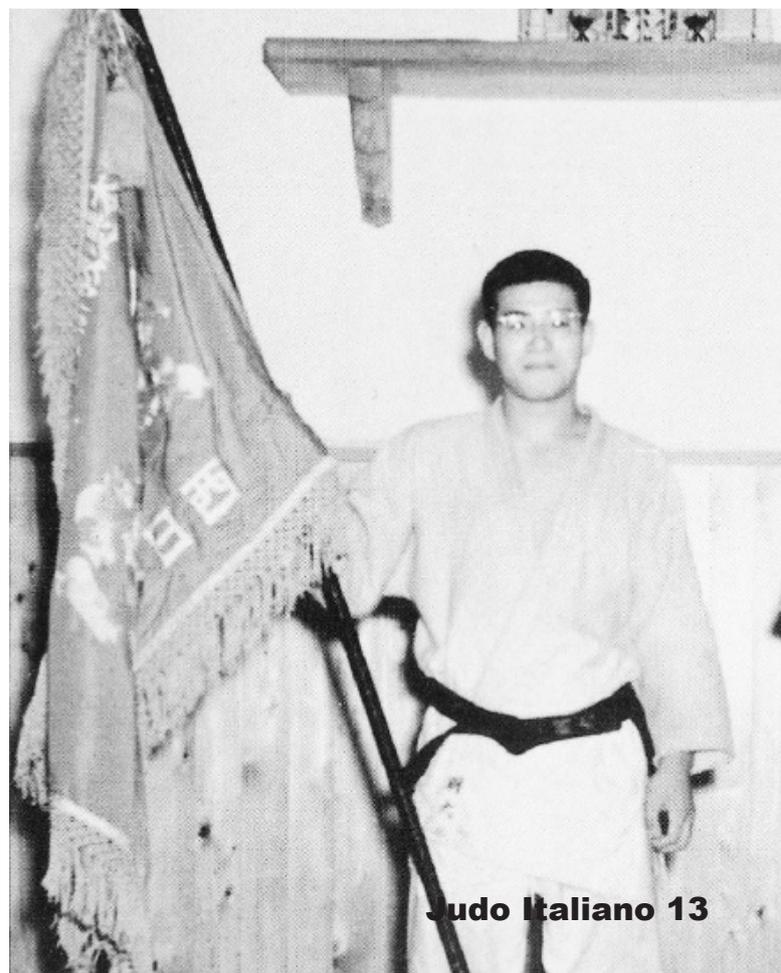
nipponico tra i pesi massimi assieme a Isao Inokuma, che sarà per tutta la sua vita rivale e amico.

Nel 1964, in occasione dei Giochi olimpici di Tokyo, si tengono le prime gare olimpiche di judo. Kaminaga decide di partecipare al torneo open con grandi aspettative ma, a causa di un infortunio ai legamenti del ginocchio, ottiene solo la medaglia d'argento, venendo battuto dall'olandese Anton Geesink che diventa la prima medaglia d'oro non

giapponese del judo. Kaminaga fu molto criticato dai media giapponesi a causa del mancato en plein del Giappone nei quattro tornei olimpici di judo. L'anno successivo, Kaminaga si ritira dalle competizioni per colpa di un distacco della retina. Nel 1968, diventa capo allenatore di judo nell'Università Meiji, dove insegnerà l'arte marziale al campione olimpico Haruki Uemura. In seguito, diventa allenatore della squadra giapponese di judo ai Giochi olimpici di Monaco 1972, ma rassegnerà le dimissioni dopo la sconfitta del suo pupillo Masatoshi Shinomaki nei turni preliminari del torneo. Tornerà ad essere allenatore olimpico anche a Barcellona 1992, ma l'anno dopo morirà a 56 anni per un cancro al colon.

Kaminaga è nato a Sendai, nella prefettura di Miyagi, e ha iniziato a studiare judo durante il liceo; un inizio considerevolmente tardi per un grande concorrente. Kaminaga ha migliorato le sue tecniche rapidamente e ha sostenuto un esame di grado dan presso l'Istituto Kodokan su suggerimento dei suoi colleghi durante il suo ultimo anno di scuola superiore. Kaminaga ha sconfitto 19 avversari consecutivi nell'esame e gli è stato assegnato immediatamente il terzo dan.

Tuttavia, Kaminaga fu completamente surclassato quando partecipò alle sessioni di sparring della squadra di judo dell'Università Meiji. Ciò lo convinse ad entrare all'Università Meiji, e continuò a praticare judo presso l'Istituto Kodokan. Kaminaga





ha avuto diverse scelte di carriera dopo la laurea, ma è diventato un dipendente della Fuji Steel (attualmente Nippon Steel) su raccomandazione dell'alunno dell'Università Meiji e medaglia d'oro ai Campionati mondiali di judo del 1958 Koji Sone. Finì al secondo posto dietro a Sone nei Campionati del mondo del 1958 e vinse tre campionati senza precedenti agli All-Japan Judo Championships dal 1960 al 1961 e al 1964, diventando il miglior atleta di judo dei pesi massimi in Giappone insieme a Isao Inokuma. Inokuma sarebbe rimasto il rivale e l'amico intimo di Kaminaga per tutta la vita.

Il judo divenne uno sport olimpico per la prima volta alle Olimpiadi estive del 1964 tenutesi a Tokyo, e Kaminaga partecipò alla competizione con grandi aspettative come rappresentante giapponese per la categoria dei pesi liberi. Tuttavia, ha subito un

infortunio ai legamenti del ginocchio poco prima della competizione e ha partecipato al torneo nascondendo questo infortunio.

Kaminaga divenne l'allenatore capo della squadra di judo dell'Università Meiji nel 1968 su consiglio di Koji Sone, dove insegnò al futuro medaglia d'oro olimpica Haruki Uemura. Servì anche come allenatore della squadra giapponese di judo per le Olimpiadi estive del 1972, ma si dimise dal suo incarico all'Università Meiji dopo che uno dei suoi allievi, Masatoshi Shinomaki, perse nel turno preliminare del torneo. In seguito visse come salariato, pur continuando la sua affiliazione con i funzionari di judo. Divenne capo allenatore della squadra olimpica giapponese di judo per le Olimpiadi estive del 1992, ma morì un anno dopo, nel 1993, di cancro al colon all'età di 56 anni.

JUDOKA

Una nuova t-shirt per Judo Italiano.
Maglia con ideogramma spessoriato.
Stampa retro/avanti
Mis: S-M-L-XL-XXL-XXXL



Solo
Euro
10,00



JUDOKA

頑張子

Questa maglia è dedicata a tutti **Judoka**, chi meglio di loro **Ganbaru** (頑張る) letteralmente "non cedere", traslitterato anche come **ganbaru**, è un verbo giapponese molto comune che significa, approssimativamente, "lavorare tenacemente in tempi difficili". La parola **ganbaru** è spesso tradotta nel significato di "fare del proprio meglio", ma in pratica significa fare tutto sé stessi in un obiettivo per portarlo a termine". **Ganbaru** significa "impegnare", "perseveranza", "tenacia", "risolutezza" e "dure lavoro".

Tornano in mente le parole di una poesia di W. Ernest Herley che dice:

Ringrazio qualunque Dio esista
Per la mia anima invincibile
Il mio capo è sanguinario,
Ma non chino.
E ancora la minaccia degli anni
Mi trova e mi troverà senza paura.
Non importa quanto stretto sia il
passaggio,
Quanto piena di castighi la vita,
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima.



Scrivere a:

info@judoitaliano.it

Torneo dei Giovani Campioni

I Piccoli Campioni crescono e con loro cresce pure una nuova identità, quella dell'inclusione. Infatti è nata una nuova comunità, di chi vorrebbe fare judo o Jujitsu liberamente. 27 gennaio 2024 Il Jujitsu si unisce con il judo.

Si è svolto, presso l'Arena Green Sport, il "Torneo dei piccoli Campioni". Quest'anno però ha avuto un'ospite speciale: il judo. Infatti con le altre palestre, con cui organizziamo gare per bambini e fanciulli, abbiamo partecipato al "Torneo Piccoli Campioni". La gara vera e propria, organizzata dall'ACSI, da un'idea del Maestro Giancarlo Bagnulo, avrebbe visto gareggiare soltanto i bambini, ragazzi e fanciulli che fanno parte delle palestre di jujitsu. Ma è sempre stata un'idea del Maestro Bagnulo a convogliare tutti i ragazzi anche del judo. È venuto fuori un bel torneo e, anche se tante palestre di judo non sono state presenti, per varie eventualità, c'erano almeno 110 ragazzini. Gli incontri sono stati belli anche se i bambini hanno fatto solo lotta a terra. E qui cade l'asino. Io pensavo, da judoka, che la lotta a terra perseguisse, in ambito ACSI lo stesso procedimento: la lotta a terra è solo lotta a terra e non ci può alzare in piedi. Per una sorta di regolamento mai scritto però da tutti i judoka rispettato. Poi, preso dal confronto dei miei allievi mi sono scordato che anch'io avevo deciso, nell'organizzazione di questa gara di accettare che nel jujitsu nella lotta a terra ci si può alzare



Judo Italiano 16

e spingere dietro sulle ginocchia l'avversario. E me ne scuso con l'arbitro al quale sono andato a chiedere spiegazioni. Tuttavia la competizione è stata bella, si sono viste soluzioni fantasiose per mettere giù l'avversario. Abbiamo visto che la soluzione migliore per "inchiodare" l'avversario e pur sempre il buono e schematico Hon Kesa Gatame. Pochi hanno provato a fare Tate Shiho





una gara a loro riservata e che è stata interessante seguirla. La gara (per chi non fa il jujitsu) inizia con una serie di colpi, soprattutto pugni e poi si dovranno fare, obbligatoriamente, le prese per concludere il combattimento. Si passa dal Nage waza al ne waza fino a finire in Osaie waza. Però il punteggio si da al "combo"; in pratica, per vincere bisogna aver assestato dei colpi vincenti ed essere vincente anche nella fase judo. La somma dei due punteggi determina la vittoria. Altra cosa interessante è che l'arbitro indossa due fascette ai polsi, una blu ed un'altra rossa e con la mano che alza indica il punteggio assegnato al concorrente. Perché c'è tutta questa differenza con i punteggi e col judo?

Perché loro mimano come se fosse un



Gatame ma senza braccio dietro il collo e senza presa alla propria cintura; stavano su così, appoggiati sull'addome dall'avversario pregando che non venissero sbalzati fuori. Ancora molti Yoko Shiho Gatame ma erano costretti a reggere la gamba e non hanno nemmeno immaginato di mettere la mano tra le gambe e prendere la cintura dell'avversario. Mentre la Kami Shiho Gatame non né ho vista nemmeno una. Però, tutto sommato è stato piacevole vedere tutti questi "nanetti" combattere senza paura e divertirsi. Sul terzo tatami c'erano gli esordienti di jujitsu che facevano





combattimento reale e, allora, non è che puoi stare qui “a cincischiare”, ti devi difendere realmente. Mentre il judo è uno sport vero e proprio e come sport deve seguire certe regole. Però il primo incontro c'è stato e si può fare di più, si deve fare di più per unire questi gruppi. Inclusione è la parola che deve renderci unici.



Judo Italiano 18









Shinzu JUDOKA



Offerta a € 15,00

Per info scrivere a:

info@judoitaliano.it

“Aneddoti sul Maestro Tempesta”

Agli albori del judo

Gennaro Lippiello

S spesso il maestro Tempesta si dilungava col sottoscritto, con Centracchio e Marmo, sulle origini del judo a Napoli. Ci raccontò un giorno, mentre tornavamo da un raduno in nazionale all'Acqua Acetosa, come giunse la "lotta giapponese" nella nostra città. L'ingegner Attilio Infranzi, di Cava dei Tirreni, era un appassionato di baseball; un giorno egli si recò a Roma per assistere ad un'importante partita, lungo la strada fu attratto da strani rumori provenienti da un sottoscala; incuriosito si recò giù per

Il Maestro Nicol Tempesta quando divenne il primo Campione Europeo italiano, Rotterdam 1957



Il Maestro Attilio Infranzi che divenne il fondatore del judo napoletano e prima Maestro di Nicola Tempesta.

vedere meglio e capire; era una palestra dove un signore, il maestro Santorelli, si caricava un suo allievo su di un anca e lo scaricava al suolo... non si usava ancora il termine proiettare; poi allo stesso allievo,



con una sua gamba, gli falciava gli arti inferiori, e quello cadeva col “mazzo” a terra, precise parole dell’ingegnere. Da qui scaturì il nome di quella Tecnica: “sciulia mazzo” (leggi scivola) evoluta poi a De Ashi Barai. Il giovane ingegnere si entusiasma così tanto che, con quel portentoso bagaglio tecnico acquisito secondo la teoria dei neuroni specchio, tornò a Napoli e iniziò l’insegnamento di quella disciplina. Diventava un gran bel giorno quando qualche marinaio, praticante di lotta giapponese, facendo scalo nel porto di Napoli, si recava in quella palestra e, per

la gioia di tutti, “faceva vedere” qualcosa di nuovo e gli allievi, sempre secondo la stessa teoria, cercavano di imitarlo. Da queste piccole opportunità e grazie all’impegno dei maestri successivi, si gettavano così le basi tecniche grazie alle quali si è giunti ai livelli attuali. Pertanto, asseriva il maestro Tempesta, l’ingegner Attilio Infranzi (di Cava de’ Tirreni e non di Cana di Galilea, come un sacerdote per deformazione professionale una volta così erroneamente lo presentò...) può essere considerato, a pieno diritto, il fondatore del judo napoletano, suo primo maestro.

Attilio Infranzi (a sinistra) assieme al maestro Tadashi Abe ed al francese Jean Zin. La foto risale al 1956 e le cinture nere che vediamo si riferiscono al grado di judo detenuto dai due praticanti. Sul keikogi di Zin sono visibili 4 barre che indicano il grado 4. dan



Il Maestro Nicola Tempesta in combattimento



Ganbaru

Nuovi Judogi per bambini e ragazzi
dalla misura 120 alla 150



Misura 120 € 19,00

Misura 130 € 21,00

Misura 140 € 23,00

Misura 150 € 25,00

Cinture

Monocolore €2,00

Bicolore € 2,50

頑張了



Miti da sfatare: L'orecchio da lottatore come Status Symbol.

Gennaro Lippiello

Tutte le discipline sportive, secondo gli adattamenti fisiologici della pratica costante di quell'attività, modellano in positivo il fisico degli atleti; tuttavia, alcune specialità ai vertici agonistici, sono a rischio di alcuni traumi che lasciano spiacevoli segni nel fisico dei praticanti. Tali traumi a volte sono bene accetti, qui di seguito discutiamo le origini di questa strana mentalità.

Sin dai tempi degli antichi greci, gli atleti del Pancrazio presentavano cicatrici derivanti dai colpi subiti nei cruenti combattimenti, che allora si svolgevano senza esclusioni di colpi, con pochissime ed essenziali regole. Il Pancrazio era un misto tra Lotta e Pugilato in cui gli atleti, in mancanza dei nostri "comodi" guantoni, usavano avvolgere sulle mani stringhe di cuoio e, per "ammorbidire" i colpi, coprivano quelle stringhe con borchie di piombo; quando arrivava un pugno ben assestato, ci scappava anche il morto! Tutti loro presentavano ferite sul corpo, in particolare alle orecchie, di cui andavano fieri.

Allo stesso modo anche i guerrieri (gli opliti) avevano quei segni, quasi tutti da taglio, di cui vantarsi; ognuno aveva i suoi, cosicché essi assurgevano a status symbol. Infatti, il numero di ferite in battaglia sanciva il valore di un soldato; chi non aveva neanche un graffio, a stento veniva considerato tale.

Lo Sport non sfugge a questo principio, ad esempio il naso "ammaccato" di un pugile, lascia intendere che quel pugile ha disputato parecchi match, quindi esperto e, per traslato, da temere! Non sfugge a questo luogo comune il Judo: Chi ha un orecchio "accartocciato" è considerato bravo in "lotta a terra", se le ha entrambe... la valutazione si raddoppia!

Negli anni '70, quando il Busen Milano faceva scuola di Ne Waza, alcuni suoi campioni con le orecchie deturpate (non trovo un termine più morbido), destavano l'ammirazione di molti che anelavano somigliargli, facendo proprio l'assioma:



Una statua in bronzo che testimonia che i lottatori, già nell'antica Roma soffrivano di di "otoematoma".

Orecchie deturpate-più bravo in Ne Waza. Mi riferisce un nostro campione, Franco Novasconi, che un amico comune del Busen, ritenendolo degno di un certo valore, tentava i tutti i modi di procurargli quel guasto... Dirò di più, quando qualche fanatico in giro per l'Italia intravedeva un principio di ematoma ad un orecchio, si avvicinava furtivo e tentava, sopra il dolore del malcapitato, di strofinarlo affinché

“migliorasse” nella sua molto personale interpretazione.

Faccio presente che mi è stato più volte chiesto: Come posso fare per avere un orecchio come il suo?

N.b. anch'io, purtroppo, ho un orecchio del genere. Pensino un po' i miei 2 o 3 lettori che ancora mi stanno seguendo fin qui, un atleta mi mostrava un giorno il suo rammarico di non aver subito nella sua carriera quella specie di trauma...

Il massimo che ho raccolto da questi esempi appartiene, però, ad un judoka che si “scartavetrò” l'orecchio per deturparsi di proposito; ci riuscì ma, con sua somma delusione, s'accorse che le sue capacità tecniche in Ne Waza erano rimaste invariate.

Accettiamo tutti che nel passato il valore dei combattenti si misurasse con tali parametri ma oggi, una simile mentalità, sfugge alla nostra comprensione. Sappiamo, inoltre, che un padiglione auricolare abbastanza compromesso, ostruendo il canale uditivo, può arrecare gravi danni all'udito.

Spezzando infine una lancia in favore di tale mentalità, inquadrando certe forme mentis nella goliardia giovanile, spesso ignara di un futuro nel quale quei segni, dannosi e antiestetici, restano indelebili.

Ed ora, per evitare che quei 2 o 3 lettori iniziali si azzerino addirittura, porgo calorosi saluti agli stoici che son rimasti sin qui.



Il parere del medico

Che cos'è l'otomastoidite

L'otomastoidite è una raccolta di siero o di sangue che si forma più o meno acutamente per stravasamento nel padiglione auricolare tra la cute e il pericondrio, più raramente tra il pericondrio e la cartilagine che si determina qualche volta spontaneamente per cause non ancora ben conosciute (alienati), più spesso per causa traumatica (lottatori, pugilatori). L'otomastoidite si localizza per lo più nella parte più alta del padiglione, alla sua faccia esterna e più specialmente nella fossa sottoscafoidea. L'otomastoidite ha forma rotonda, è fluttuante alla palpazione e spesso anche crepitante. Può riassorbirsi come può anche suppurare. Quando anche le cartilagini sono interessate si hanno in seguito delle retrazioni cicatriziali che deturpano le parti.

Come si arriva all'otomastoidite?

L'otomastoidite può essere data da traumi diretti o continue frizioni dell'orecchio esterno che possono dare esito alla formazione di un ematoma (deposito di sangue) nello spazio virtuale che esiste fra pericondrio e cartilagine del padiglione. La separazione fra pericondrio e cartilagine può addirittura condurre a

necrosi della cartilagine qualora questa comprometta la naturale irrorazione sanguigna del tessuto cartilagineo. Tuttavia, il problema estetico e di salute più frequente è quello della fibrosi cicatriziale conseguente alla formazione di questi ematomi. Essa avviene principalmente a causa della necrosi cartilaginea e conseguente calcificazione, dando luogo al tipico “orecchio a cavolfiore” che ben distingue grapplers, lottatori, judoka, rugbisty, pugili etc etc... Inoltre, le complicanze dovute a calcificazioni estese, soprattutto a carico del canale uditivo, possono essere importanti con otiti di origine infettiva e potenziale perdita parziale di funzionalità uditiva.

Cosa bisogna fare

L'otomastoidite non deve essere trascurata e va, anzi, trattata tempestivamente e con determinazione, al fine aspirare e di impedire l'estendersi della raccolta ematica, ridurre la necrosi/calcificazione ed impedire l'infezione della raccolta ematica da parte di batteri patogeni esterni.

Storia culturale della *FIJLKAM*

il nuovo libro di Livio Toschi

Il libro è stato presentato al pubblico il 30 ottobre 2023, in occasione della cerimonia d'inaugurazione della XX Mostra d'arte al Museo degli Sport di Combattimento. Il 2 dicembre, durante l'Assemblea federale straordinaria, ha ricevuto i complimenti del Presidente Falcone.

Riportiamo le Presentazioni dei Presidenti del CONI e della FIJLKAM, pubblicate nel libro.

Presentazione di Giovanni Malagò

Non sono solo i successi e le medaglie a scrivere la storia. Dietro una grande realtà come la FIJLKAM si nascondono un patrimonio tangibile e un tesoro immateriale che meritano di assurgere agli onori collettivi, offrendo una visione esaustiva di quello che — nel tempo — ha saputo costruire questa grande Federazione, determinandone la ricchezza.

Un valore che muove dalle gesta agonistiche ma va molto oltre, abbracciando la sfera culturale e le progettualità promosse nell'ambito dell'attività federale. Contaminazioni virtuose in ogni ambito sociale, lasciti importanti che danno profondità agli ideali capaci di rappresentare la stella polare di riferimento dell'intera comunità agonistica proiettando la bellezza delle discipline, il loro ruolo educativo, la forza del messaggio che appartiene al movimento.

La pubblicazione parte dai personaggi centrali nell'esistenza della Federazione per arrivare ad approfondire gli eventi e le lungimiranti iniziative sviluppate in funzione della crescita globale dei vari settori e per questo in grado di racchiuderne l'essenza. La prospettiva è capovolta, il racconto diverso e originale. Per una volta i riflettori non illuminano solo i protagonisti più acclamati, gratificati dai ruoli rivestiti o dalle vittorie ottenute, ma sanno celebrare quel fermento intellettuale, letterario e museale che ha saputo accompagnare e completare la parte puramente sportiva.

Un lavoro di alto profilo, l'occasione per cristallizzare in modo opportuno, consegnandola ai posteri, l'eredità che appartiene alla FIJLKAM e a chiunque abbia contribuito ad alimentarne la gloria, attraverso un apporto appassionato e animato dal senso di appartenenza a quel codice

morale e valoriale in grado di marcare la differenza, rendendo unico il nostro mondo.

Complimenti a Livio Toschi per la qualità dell'opera e per l'impegno profuso nella sua realizzazione e un sincero ringraziamento alla Federazione guidata da Domenico Falcone per la sensibilità e l'attenzione che, da sempre, mette in campo in relazione alla diffusione di questi contenuti, consapevole che — grazie a basi granitiche — si potranno costruire soddisfazioni sempre più grandi. Il modo migliore per onorare la storia narrata mirabilmente in queste pagine, l'abbrivio giusto per scrivere un futuro speciale.

Presentazione di Domenico Falcone

Lo sport è un immenso contenitore di tradizioni, rituali, valori e identità, capace di influenzare e caratterizzare interi settori della Società. Esso gioca un ruolo importante nella storia, nella cultura, nella politica ed in tantissimi ambiti della collettività sociale non solo con i risultati, ma anche attraverso le sue vicende e i suoi più importanti eventi e personaggi.

Lo sport, infatti, si intreccia con tutto ciò che appartiene alla Società, si lascia influenzare e funge da vero e proprio specchio della realtà ed è, quindi, uno straordinario strumento per agire ed esprimersi in tanti altri settori.

È per questo che il nuovo lavoro dell'Architetto Livio Toschi, che da oltre trent'anni è il consulente storico federale, riveste un particolare valore: leggere le vicende della nostra Federazione attraverso la lente della cultura è una interpretazione inconsueta quanto preziosa. Immerge i nostri "fatti federali" in un contesto più ampio raccontando l'opera di quanti, incrociando la loro strada con quella federale, hanno fatto la cultura non solo della Federazione, ma anche del Paese.

Quindi la carrellata delle persone del passato, ma anche del presente, che maggiormente hanno raccontato la FIJLKAM ed il suo divenire, permette al lettore di costruire una preziosa conoscenza che contestualizza i personaggi, i risultati, le azioni in un ambito tanto ampio quanto ricco chiamato "cultura italiana".

Perché anche lo sport è cultura e lo è a pieno titolo. Lo è negli scritti, nelle immagini, nelle

parole, nelle rappresentazioni artistiche oltre che nei gesti atletici e nelle medaglie. Le azioni degli agonisti di altissimo livello, quali sono i nostri Campioni e Campionesse, sono raccontate da una serie di personalità che li declinano secondo i loro personali punti di vista: stampa, libri, opere d'arte, poesie, video, sculture, racconti.

Tanti sono e sono stati i personaggi che hanno realizzato questa "narrazione culturale" lunga oltre 120 anni ed in questa opera l'Architetto Toschi ce li ricorda e ce li racconta avendo cura di mettere in risalto anche le "opere" riferite alla nostra Federazione.

Il Museo federale, il MuSC (Museo degli Sport di Combattimento), primo fra tutti, che insieme alla

Hall of Fame e alla Biblioteca, ultima arrivata, costituiscono il cuore pulsante della storia e della memoria federale. Dirette egregiamente e con passione dall'Architetto Toschi, sono il nucleo della nostra memoria storica e fonte di conoscenza e sapere sui nostri sport, parte integrante ed indissolubile della cultura della nostra amata Federazione. In questa opera sono ampiamente illustrate e descritte.

Concludo con l'augurio che il lettore possa lasciarsi coinvolgere dalla lettura di questa ultima fatica dell'Arch. Toschi così come ha coinvolto me e che questo libro riceva la stessa ottima accoglienza dei suoi precedenti.



Edizioni Efestò,
Roma 2023
160 pagine,
450 illustrazioni

Il libro può essere richiesto alle Edizioni Efestò (**06.5593548 / infoedizioniefesto.it**) al prezzo scontato di € 22,55 cliccando sul link <https://www.libreriaefesto.com/home/1013-storia-culturale-della-fijlkam.html>. Da lì bisogna cliccare su Aggiungi al carrello, poi su Procedi con il checkout, quindi su Hai un codice promozionale? e inserire VQSGUCAB.



Dal 1985 **“Judo Italiano”** **è la libera informazione sul judo**

Tecnica, agonismo, studio, storia, tradizioni, organizzazione di eventi, abbigliamento, approfondimenti, inchieste, interviste, foto, idea grafica.

**Noi facciamo tutto questo,
se, poi, vorrete darci una mano,
fate una donazione da € 10,00 l'anno,
così noi potremmo fare di più.**

Hanno scritto e scrivono per noi:

Alessandro Giorgi
Walter Argentin
Bruno Giovannini
Cristina Fiorentini
Dante Nardini
Giacomo Spartaco Bertoletti
Giancarlo Bagnulo
Giuseppe Piazza
Guido Giudicianni

Ylenia Giacomi
Gennaro Lippiello
Massimo Lanzi
Pino Morelli
Emanuele Perini
Emanuela Pierantozzi
Ferdinando Tavolucci
Livio Toschi
Laura Zimbaro

Se deciderete di sostenerci il bonifico bancario va fatto a: C/C intestato a “Judo Italiano”
Banca di Credito Cooperativo di Roma Ag. 4 - Fidene - Via Russolillo Don Giustino,
700138 Roma

IBAN IT53V083270320400000013530 € 10,00 Causale: Per sostenere Ass. Judo Italiano

Vogliamo ringraziare anticipatamente tutti quelli che ci sosterranno e anche quelli che non ci sosterranno mai, perché, noi, il giornale la manderemo comunque a tutti GRATIS, basta che ce ne facciamo richiesta su www.judoitaliano.it

Ikigai

Che cos'è e cosa significa?

Ikigai è un termine giapponese che significa la “propria ragione d’essere e di esistere”. Infatti, “iki” in giapponese significa “vita” e “gai” vuol dire valore: l’ikigai, dunque, è lo scopo della propria vita o la propria felicità.

È ciò che dà gioia a una persona, la ispira e la motiva ad alzarsi dal letto ogni giorno. Ciascuno di noi ha un proprio ikigai: secondo la filosofia tradizionale giapponese, basta trovarlo e seguirlo per essere felici.

Sembra che il concetto di ikigai sia un’evoluzione dei principi di base della salute e del benessere della medicina tradizionale giapponese.

Questa tradizione medica sostiene che il benessere fisico è influenzato dalla salute mentale ed emotiva e dal senso di uno scopo nella vita.

La psicologa giapponese Michiko Kumano (2017) ha affermato che l’ikigai è uno stato di benessere che nasce dalla devozione alle attività di cui si gode, che porta anche un senso di appagamento. Michiko distingue ulteriormente l’ikigai dal piacere transitorio (edonia, nel senso greco antico) e lo allinea con eudaimonia - l’antico senso greco di una vita ben vissuta, che conduce alla forma di felicità più alta e duratura.

Si può dire che il flusso si verifica quando si fa costantemente qualcosa che si ama e in cui si è bravi, con il possibile vantaggio aggiunto di portare valore alla vita degli altri. Infatti, l’ikigai in genere non si riferisce solo al proprio scopo personale e alla propria realizzazione nella vita, ma considera anche gli altri o la società in generale.



Di nuovo 2020

per i nostri lettori

Tuta Pressure Ganbaru

La tuta sarà **disponibile**
dal 01 ottobre in poi.

Le taglie vanno dalla **M alla**
XXL.

Il costo è **€ 50,00** per la tuta
intera.

Sconti per palestre
acquistando minimo n 10 tute

Ganbaru (頑張る)

letteralmente

"non cedere",

è un verbo giapponese che significa

"lavorare tenacemente in tempi difficili".

JUDOKA

Per prenotare la tuta
scrivete a:

info@judoitaliano.it

Scrivici ti mandremo ogni dettaglio del
pagamento da effettuare.

